

9. Due o tre cose che so di lui

Luciano Crespi

Già docente al Politecnico di Milano

Tutti vi diranno che non sono un musicista. È vero. Fin dagli inizi della mia carriera mi sono subito collocato tra i fonometrografi. I miei lavori sono pura fonometrografia. Si prenda *Fils des Étoiles*, le *Morceaux en forme de poire*, *En habit de cheval*, le *Sarabandes*: si percepisce che nessuna idea musicale ha presieduto alla creazione di queste opere. È il pensiero scientifico a dominare. (Satie, 2010)

Così iniziano le *Mémoires d'un amnésique* di Erik Satie (Satie, 2010). Penso che ad Alberto Seassaro piacerebbe sottoscrivere un'affermazione del genere, di un personaggio innovatore e dadaista irriverente ma nient'affatto sprovveduto, sostituendo soltanto designer a *musicien* e l'illuminotecnica alla fonometrica. Lo racconterebbe sfoggiando, con aria un po' *blasé*, una delle sue inimitabili cravatte sottili all'uncinetto e la giacca dalle tasche così zeppe di matite e pennarelli da sembrare un miracolo delle leggi della statica. Ricordo bene uno dei giovani professori in carriera frequentanti, negli anni '80, le leggendarie stanze di via Bonardi, sede del dipartimento di PPPE – da cui ha inizio la lunga storia destinata a concludersi con la nascita della Facoltà del Design –

affermare un po' sornione che così vestendosi mai l'avrebbero fatto diventare ordinario. E ricordo anche di non aver mai sentito Alberto Seassaro sostenere di essere un designer: per questo non poteva che essere lui a fondare la prima Facoltà di Design in Italia. Senza rinunciare, come Satie, a depistarci, a lasciarci credere di essere anarchico, a usare un tono scanzonato anche nelle occasioni più importanti e mantenendo, al tempo stesso, un sottile senso delle istituzioni unito alla capacità di non perdere di vista ogni piccolo dettaglio del mondo che lo circonda per poterlo inscrivere nel disegno che ha in mente. Per capire meglio occorre fare un passo indietro.

Il 7 settembre 2020 *Domusweb* pubblica un mio breve testo intitolato *In ricordo di Alberto Seassaro, padre della Facoltà del design del Politecnico di Milano* ¹, in cui sostengo che il documento del gennaio 1970 intitolato *Proposta per la definizione di una Area di ricerca tecnologica nella Facoltà di Architettura di Milano* (Crespi, Fiori, Zanuso, Seassaro, 1970) – firmato anche da Raffaella Crespi, Leonardo Fiori e Marco Zanuso, ma certamente scritto da Alberto Seassaro ¹ – contenga *in nuce* molte delle idee destinate a guidare il cammino di avvicinamento alla nascita della Facoltà di Design. Ne sono ancora convinto. A quella data Alberto Seassaro arriva dopo essersi laureato in Architettura nel 1964 e dopo avere svolto indagini su prefabbricazione e unificazione edilizia per conto sia di enti di ricerca nazionali come il CNR sia di aziende di grande prestigio come Montecatini

Edison, per la quale svolge studi e sperimentazioni progettuali sui componenti edilizi. Fondamentale per la sua formazione è la collaborazione con Giuseppe Ciribini, figura di riferimento dell'area tecnologica, di cui è assistente a Torino prima di diventare professore a Milano alla fine degli anni '60.



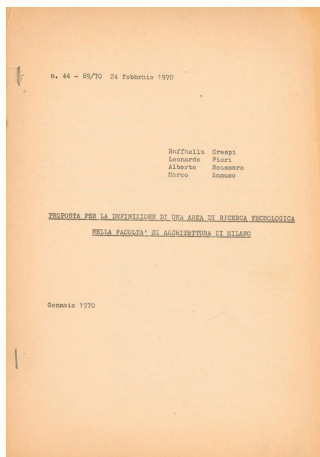
1. Luciano Crespi, **In ricordo di Alberto Seassaro, padre della Facoltà del Design del Politecnico di Milano. Documento** →



Nota 1.

Il documento, infatti, è preceduto da altri dal contenuto analogo firmati soltanto da Alberto Seassaro (Cfr. Seassaro, 1969 e 1970).

2. Proposta per la
definizione di una area di
Ricerca tecnologica nella
Facoltà di Architettura di
Milano.
Documento→



Nota 2.

Del 1967 è anche il film di Jean-Luc Godard, *Due o tre cose che so di lei*. Lei è Parigi, lo scopo principale del film è capire non come si possa cambiare la società ma come si possa convivere con essa.

Negli stessi anni redige diversi documenti finalizzati alla discussione sul tema della costituzione di un'area disciplinare di Tecnologia nelle Facoltà di Architettura, tra cui appunto questo citato (ibidem) 25.

Il documento inizia con la denuncia della condizione di stallo in cui si trova la *sperimentazione*, il processo di rifondazione disciplinare attivato nella Facoltà a partire dal 1967 25 e imperniato su un modello didattico che prevede la sostituzione degli insegnamenti monodisciplinari con i *Gruppi di ricerca*. Stallo dovuto «non solo alla insufficiente radicalità di applicazione» del modello e «alla mistificazione con cui la docenza ha voluto interpretarlo, ma anche e soprattutto alla superficialità con cui è stato espresso e proposto» (ibidem). Di fronte all'avanzato stato di dequalificazione disciplinare dell'università italiana, e in particolare delle Facoltà di architettura, operare una scelta tra due modelli di formazione: tra una scuola come centro di preparazione della nuova «aristocrazia politica, futura classe di burocrati» e «una scuola di massa, funzionale alla società nel suo insieme, nella prospettiva della lotta di classe» (ibidem). Considero l'ultimo punto cruciale. Nel 1970, per effetto della liberalizzazione degli accessi all'università, successiva alle lotte degli studenti, la popolazione studentesca del Politecnico è aumentata a circa 6500 studenti. Il documento mette in evidenza come questo dato insieme al processo generale in atto di *proletarizzazione degli intellettuali*, sia destinato a provocare, in particolare, la perdita di potere decisionale della figura dell'architetto, grazie anche alla presenza, nel processo di produzione del territorio, di altre figure più funzionali al sistema e destinate a relegarlo sempre più in ruoli marginali. La risposta data dalla sperimentazione al problema viene ritenuta polarizzata su due atteggiamenti speculari, entrambi inadeguati: quello che porta al rifiuto della disciplina, ritenuta patrimonio della classe dominante, e quello votato alla sua *accademizzazione*. Le soluzioni proposte nel documento si dispongono su due piani: su quello politico, con l'obiettivo della creazione di un rapporto strutturale – non *sovrastrutturale* – tra tecnici e classe operaia nella lotta per il disvelamento dell'intreccio che intercorre tra scienza, tecnologia e loro uso capitalistico.

Su quello etico – ma anche funzionale al miglioramento dell'offerta didattica – con il contrasto al professionalismo (inteso sia come uso, da parte del docente, dell'università, al fine della promozione della propria attività professionale, sia come trasformazione della didattica in mezzo di trasmissione del patrimonio tecnico e strumentale proprio del professionismo) e la rifondazione disciplinare attraverso «la negazione della dequalificazione disciplinare e la costruzione di una didattica di massa per una committenza alternativa» (ibidem). Il paragrafo conclusivo del documento, intitolato *Ruolo politico della tecnologia*, parte dall'esame del rapporto tra teoria e prassi architettonica nel dopoguerra; denuncia l'incapacità delle componenti più autorevoli della cultura del progetto di cogliere la «crisi dell'architettura come crisi di fiducia nella committenza che di questa disciplina è generatrice» e propone un esame critico, anche nelle Scuole di Architettura, del ruolo della tecnologia e delle nozioni di *razionalità tecnologica* e *spreco razionalizzante* – di matrice habermasiana³². L'obiettivo è di una revisione generale degli insegnamenti tecnologici, in grado di conferire loro il carattere di *disciplina globalizzante* e di riempire il vuoto lasciato dalla cultura architettonica con la scelta, da una parte di operare prevalentemente alla scala della città, e dall'altra di aspirare a una «pura ricerca formale vuota di preoccupazioni tecnologiche» (ibidem). In questo scenario la Tecnologia dell'architettura viene definita come «studio dei problemi che si riferiscono a tutti i processi tecnici capaci di rendere fisicamente percepibile l'immagine di spazio inteso come luogo delle attività umane alle varie scale» (ibidem). In questa parte del documento si ritrovano concetti esposti in diverse altre occasioni anche da Marco Zanuso (Grignolo, 2013; Crespi, Tedeschi, Viati, 2020; Zanuso, 1987) e presenti nelle ricerche svolte precedentemente da Alberto Seassaro sui componenti industrializzati (Seassaro, 1969; AA.VV., 1971). Il documento si iscrive nel periodo storico 1969-1971 in cui Alberto Seassaro fa parte, con Crespi, Fiori e Zanuso, del gruppo di ricerca tecnologica interno all'Istituto di Composizione di Architettura a Milano ed è Professore incaricato a Milano, dopo essere stato assistente di Giuseppe Ciribini a Torino. Non ho occasione di frequentarlo molto, per via delle mie maggiori affinità politiche col gruppo di ricerca *Città fabbrica* di Magnaghi, Perelli, Sarfatti e Stevan, alle cui attività partecipo, e successi-

Nota 3.

Soprattutto nelle parti più politiche di tutti i documenti sono frequenti i riferimenti a economisti dell'area del *Manifesto* piuttosto che alla cultura operaista erede dei *Quaderni rossi* di Raniero Panzieri rappresentata da Mario Tronti e Sergio Bologna, che mi pare di ricordare avere per qualche tempo insegnato ad Architettura.

vamente con il gruppo di Bianca Bottero e Giorgio Gaetani. Quando nel 1974 mi laureo ho come relatore Cesare Stevan, non ufficiale essendo tra i professori a cui è stato revocato l'incarico dal Comitato tecnico. Non ricordo chi abbia firmato il documento di laurea all'ultimo momento al posto suo, il clima era quello.

Gli anni '70 sono quelli della normalizzazione. Nell'anno accademico 1977-1978 la Facoltà assume come tema unificante degli insegnamenti l'ambito *Abitazioni, classi sociali e territorio* ritenuto di grande rilevanza sociale e capace di rispondere alla domanda di formazione di nuovi soggetti sociali destinati a intervenire nelle realtà del Paese.

È strutturato in base a filoni tematici, ciascuno articolato in *Unità didattiche*. Seassaro, professore incaricato stabilizzato di *Tecnologia dell'architettura*, è presente nel Filone tematico 2, *Processi produttivi per l'edilizia* con l'Unità didattica *Cronaca tecnologica degli anni '60* e anche nel Filone tematico 3 i cui docenti, rifiutando di auto etichettarsi con titolazioni nelle quali non si riconoscono (nella lottizzazione dei filoni... doveva essere il filone dei *bisognisti*), preferiscono chiamarsi *Il privato è politico*. La sua unità didattica *La casa alternativa* prevede la critica all'ideologia dell'abitare e la messa in discussione di tutti i luoghi comuni di cui l'architettura si è accontentata per ottenere una pratica rinnovata del progettare.

Gli anni '80 rappresentano il periodo di *incubazione* dell'idea della Facoltà del design. Seassaro è animatore con Fabrizio Schiaffonati di tutte le iniziative culturali e istituzionali che porteranno alla costituzione dell'Istituto di Tecnologia dell'architettura del Politecnico di Milano rivestendo in modo informale i compiti di direzione fino alla elezione nel 1979 di Fabrizio Schiaffonati che, nel frattempo era diventato Ordinario; dal 1979 al 1981 è direttore del Gruppo Nazionale CNR Produzione Edilizia, Roma; nel 1980 promuove l'istituzione del Gruppo Nazionale Produzione Edilizia del CNR, che presiede fino al 1984 partecipando al Consiglio Scientifico fino al 1994. Dal 1981 al 1989 è presidente del Consiglio di Indirizzo Tecnologico del CdL in Architettura del Politecnico di Milano. È in questo *brodo primordiale* che si formano le condizioni per poter istituire prima il Corso di Laurea e poi la Facoltà del Design.

Quando vengo coinvolto da Fabrizio Schiaffonati nella ricerca, all'inizio degli anni '80, l'Area tecnologica stava acquisendo una propria identità, sancita da due congressi, del 1984 e del 1987. Marco Za-

nuso diventa, nel 1984, Professore ordinario di *Disegno industriale*, dopo quasi dieci anni di insegnamento di *Progettazione artistica per l'industria*. Cesare Stevan afferma:

Il 1984 è stata la tappa finale: passò quindi l'idea di avere un Indirizzo di Laurea per promuovere un Corso di Laurea in Disegno industriale. La realizzazione vide passare ancora dieci anni, dall'84 al '93, e quasi altrettanti per riuscire ad arrivare alla fine da me auspicata di una Facoltà del Design. La cosa era da me auspicata non solo astrattamente, per ragioni culturali, perché vedevo in questa apertura sul design una cultura nuova, aperta, che affrontasse le nuove realtà di progetto, ma ci tenevo anche perché è stata, dalla fondazione del Politecnico, l'unica vera innovazione dell'Ateneo: passare da due a tre Facoltà 3. (Stevan, 2023)

Sono anche gli anni in cui la *Cultura tecnologica del progetto*, coltivata da figure come Giuseppe Ciribini (Ciribini, 1995) e Enzo Frateili (Frateili, 1991), il pensiero dei quali ha grande influenza sulla didattica del design, svolge un ruolo determinante di raccordo tra tecnologia, progetto di architettura e disegno industriale.



3. Cesare Stevan,
Professore Emerito del
Politecnico di Milano.
[Documento→](#)

Quando Alberto Seassaro avvia il processo di fondazione della Facoltà di Design gli studenti sono diventati migliaia, il processo di de-qualificazione della figura del *tecnico architetto* è entrato in una fase avanzata e quello di *proletarizzazione degli intellettuali*, analizzato nel documento del 1970 come possibile condizione per la diffusione di una coscienza anticapitalista, si intossica con il nuovo clima di restaurazione culturale degli anni '90. Anni in cui, con l'entrata in vigore del *nuovo ordinamento*, in risposta alla direttiva 85/384 che definisce le competenze dell'architetto europeo, vengono attivati nelle Facoltà di Architettura i *Laboratori di costruzione dell'architettura*, costituiti da più moduli integrati con capofila i docenti dell'area della *Tecnologia dell'architettura* appartenenti al SSD ICAR/12. Nel mese di settembre 1995 si tiene a Venezia il primo incontro nazionale, coordinato da Nicola Sinopoli, sui risultati dei laboratori (Tatano, 1996), con il compito di mettere a confronto le esperienze condotte nelle diverse sedi. A rappresentare Milano sono i docenti afferenti al Dipartimento DiTec, erede del vecchio PPPE, sono incaricati di *Progettazione di sistemi costruttivi*,

insegnamento caratterizzante il laboratorio, integrato da un modulo di *Progettazione architettonica* e uno di *Progettazione strutturale*.

Sono dell'idea (fondata solo su elementi indiziari) che Alberto Seassaro avesse valutato inopportuno inserire *Disegno industriale* nei Laboratori di Costruzione, per scongiurare il pericolo di finire a svolgere un ruolo di *servizio* alla Tecnologia dell'architettura, nel momento in cui aveva già in mano le carte da giocare per avviare il processo di riconoscimento del Design come settore scientifico disciplinare autonomo dall'ICAR 12 ⁴³.

Ciò che accade alla fine del secolo è cosa nota. Se ripensiamo al contenuto dei documenti del 1970 viene facile pensare che il progetto del *Sistema Design*,

costituito da Facoltà, Consorzio e Dipartimento, rappresenti un'offerta formativa destinata a rispondere ai problemi, dalla dequalificazione della figura dell'architetto alla necessità di cambiamento radicale di competenze richieste al progettista, allora già individuati, e a istituzionalizzarne gli embrioni di proposte. Si tratta di un'idea di design che va molto oltre quella comunemente intesa di disegno del prodotto industriale e nella quale si ritrovano, a darle il carattere di disciplina ad alto contenuto di innovazione e di suggestioni transcultu-

Nota 4.

ICAR 12 e ICAR 13 rimangono associati nel settore concorsuale SC08/1.

Figura 1.

Presentazione libro di Ugo La Pietra (2009). Da sinistra, nella foto: Beppe Finessi, Gillo Dorfles, Ugo La Pietra, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Luciano Crespi, Alberto Seassaro.



rali, le sperimentazioni progettuali condotte con Ugo La Pietra negli anni '60, gli studi sui *Morfemi*, le ricerche sul rapporto arte e scienza, i progetti di installazioni, la conoscenza del mondo dell'arte.

Un mix di componenti che entrano nel disegno di una Scuola di progetto, un luogo di formazione affatto originale rispetto a quelli esistenti nel mondo nel campo del design e nel quale la tecnica è vista come supporto a un pensiero critico, impegnato a cambiare il nostro modo di vivere, lavorare e abitare.

Bibliografia

- AA.VV. (1971). *Documenti di lavoro sullo stato della ricerca C.N.R. nel settore Architettura e Urbanistica* (a cura del Gruppo docenti subalterni). Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano; Torino: Pozzo Gros Monti.
- Ciribini, G. (1995). *Tecnologia e progetto: Argomenti di cultura tecnologica della progettazione*. Torino: Celid.
- Crespi, L., Tedeschi, L., & Viati, A. (Eds.). (2020). *Marco Zanuso. Architettura e design*. Roma: Officina Libraria.
- Crespi, R., Fiori, L., Zanuso, M., & Seassaro, A. (1970, 24 febbraio). *Proposta per la definizione di una area di ricerca tecnologica nella Facoltà di Architettura di Milano*. Documento n. 44, '69/'70. Facoltà di Architettura.
- Frateili, E. (1991). *Architettura e comfort. Il linguaggio architettonico degli impianti*. Milano: Clup Città Studi.
- Grignolo, R. (Ed.). (2013). *Marco Zanuso. Scritti sulle tecniche di produzione e di progetto*. Milano: Silvana Editoriale.
- Satie, E. (2010). *Mémoires d'un amnésique*. Toulouse: Ombres.
- Seassaro, A. (1969). La via italiana dell'industrializzazione edilizia: Note di merito e discriminanti politiche di lettura del *Catalogo componenti industrializzati Montecatini-Edison. Area di ricerca tecnologica 3*, Facoltà di Architettura, Istituto di Tecnologia, A.A. 1969-70.
- Seassaro, A. (1970). *Proposta per la definizione di un'area di ricerca tecnologica nella Facoltà di Architettura di Milano. Documento politico generale sulla Facoltà. Area di ricerca tecnologica 1*, Facoltà di Architettura, Istituto di Tecnologia.
- Stevan, C. (2023). *Intervista*. Design Philology. <https://designphilology.polimi.it/percorsi/33?id=8389>.
- Tatano, V. (Ed.). (1996). *Tecnologia e costruzione dell'architettura: Atti del convegno e risultati dei Laboratori, Venezia 21-22 settembre 1995*. Milano: Maggioli.
- Zanuso, M. (1987). Nuovi ruoli e competenze professionali nella progettazione tecnologica: Il caso IBM di Santa Palomba. L. Crespi (Ed.), *La progettazione tecnologica*. Firenze: Alinea.